

36-4-F-15
IL PIANTO DEL MONDO 3

ORAZIONE 12

NELL'ESEQUIE DELL'EMINENTISS. PRINCIPE

FRANCESCO
CARDINALE BVONVISI

VESCOVO DI LVCCA

CELEBRATE DALL'ALMA COMPAGNIA DEI RR. PRETI DELLA CARITA

NELLA CHIESA DI S. MARIA IN VIA

DETTA DA GIO. FEDELE ANTONIO RIGOLA

E DA LVI DEDICATA

AL MOLTO ILLUSTRE, E MOLTO REV. SIGNORE

IL SIG. IACOPO ROSSI

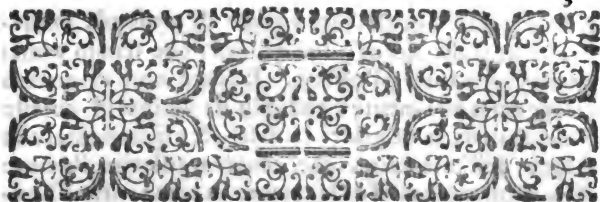
RETTORE DEL SEMINARIO.



IN LVCCA, Per Domenico Ciuffetti. MDCC. 3

CON LICENZA DE SUPERIORI.

00440414



MOLTO ILLVSTRE,
E MOLTO REVERENDO SIGNORE



Vegli splendori, che dalle illustri azioni dell'Eminentiss. CARDINAL BVON-
VSI mendicarono espressi con la lin-
gua questi miei tenebrofi periodi: impres-
si oggi sotto il torchio si cangiavano per
me in ombre di ignobil temerità, se non
ricorrevano à consagrarsi à i luminosi riverberi del No-
me, e de i meriti di V. S. Che se un' Argomento così
secondo, quali furono le Virtù di quel gran Porporato,
assistendo alla povertà de miei talenti poterono in
parte scusare il mio ardire, quando mi accinsi à lodar-
lo; perche adesso quando presumo publicar queste lodi,
non basterà per mia discolpa il poter far noto al Mon-
do con tal'occasione il gran peso de miei obblighi à V.S.
e sollevarlo in picciola parte con quest'atto di gratitu-
dine? Rapiscono gli sguardi, e lo stupore di questa
Patria i preziosi raggi d'ogni scienza, che in perfetta
Enciclopedia arricchiscono la di lei mente. Quei ba-
leni di cuore sì pio, di animo sì candido, di prudenza

4
si ammirabile , quella rara vnione di profonda modestia , e di sì alti meriti , son qualità , che hanno ormai guadagnato tutti gl'affetti . E come non viveranno eterne nella mia mente , che più da vicino in coteste venerabili mura ne godei i riflessi , & esperimentai con la luce dell' esempio , che tentava colorire l'ombra mie , la toleranza del di lei amore in compatirle ? Rendasi adunque questo tributo del mio povero Intelletto , à chi più per giustizia , che per ossequio si deve . Accrescano le ragioni della mia offerta tanti gloriosi partiti , che hà prodotto , e tuttavìa produce sotto il di lei governo il Nobilissimo Seminario di questa Diocesi ; potendo questa Patria consolar non poco il suo pianto nell'ocaso della sua Stella Porporata , quando resta à lei un'Intelligenza , che muove tanti minori lumi alle Sfere della gloria . Impreziosisca V. S. col suo gradimento l'vmile mio Tributo, col quale di vjvo cuore mi confermo.

22. Novembre 1700.

Di V. S. Molto Illustre, e Molto Reu.

Vmiliis. & Obligatis. Seruo, e Discepolo

Gio. Fedele Antonio Rigola.

*Stella cadent, Virtutes Coelorum mouebuntur, & p'angent
omnes tribus terra. Matth. 24.*



L Agrime, fedelissime lagrime, chelgià per tanti giorni intorbidare la Luce di questa Patria, & oscurate i lumi di questo Cielo, sarà dunque irrefragabile l'impeto doloroso del vostro corso, nè argine potrà trovarsi, che ormai vi trattenga racchiuse nelle pupille? Se nell'Occaso di sì gran Luminare del Senato Apostolico, di sì alta Intelligenza delle Sfere Ecclesiastiche, di sì ammirato Splendore del Mondo Christiano, FRANCESCO CARDINAL BVONVISI, scendeste, quasi ruggiade, dalla regione della nostra fronte ad inaffiarne le ceneri, ò per formare à questo Sole cadere coì vostri amarissimi flutti una liquida tōba; E quando mai qualche Zefiro di consolatione rasciugherà le vostre stille, ò qualche lido di quiete stabilirà il termine alle vostre procelle? Silenzio però, ò Lagrime, che pare à me in questo giorno haver trovato delle vostre amarezze, se non il termine, almeno li temperamento, e delle piaghe, che fate ne i nostri affetti, se non il remedio, almeno il lenitivo. Hà gran parte di sollievo, ò Signori, un disperato dolore, quando non è solitario; l'haver compagnia negli affanni è un moderare la loro accerbità, & hanno pure qualche cosa di dolce le lagrime, quando alle loro amarezze vedono tributario l'altrui pianto. *Dulce*, diceva quel gran Tragico, *Dulce merenti populus dolentum; Lenius luctus, lachrymaque mordent, Turba quas fletu simili frequentat*. Piansi, ò Signori, e piange sopra la funesta rimembranza del gran Buonvisi questa Terra privilegiata, che li fregiò la culla con alte speranze, e li corona la Tomba con perle dolenti: piange, ma non è sola al pianto. Corteggiano il di lei dolore con equipaggio di singulti quante Provincie numera il Mondo, quanti Scettri soursano alla Terra, quante Città popolano il Christianesimo, quanti cuori albergano in petti umani. Vna tal perdita irreparabile non è singolare alla nostra Cattedra, e alle nostre

Senec. in
Troia m.
1607.

contrade, ella è perduta commune; e come à tale il mondo tutto con orrido ammanto di luttuosi sentimenti celebra il funtiale. Merita la nostra infelicità nella morte di Francesco, haver da Gregorio Nazianzeno la frase con cui deplorò quella di Basilio. *Commune detrimentum, & calamitas, quæ universum terrarum orbem inuasit.* Calamità che nel cadere di questa Stella Ecclesiastica, come succederà nell'estrano giorno, *Stella cadent*, s'ueglia al dolore quelle Intelligenze che muovono le Sfere de' Regni, *Virtutes Calorum movebuntur*, e al pianto quelle nazioni, ove giunse ò con l'opra, ò con la fama, e furono tutte, *Et plangent omnes tribus terra.* Per mitigare dunque le nostre querele, farò io sfamane, seguendo il sentimento di S. Leone, un breve Eco *Lamentis, quæ totius humani generis deploratione funduntur.* Voi, se in segno di lutto hà deposto l'Univerſo i suoi ornamenti, non li cercate nel mio dire, che frà l'angustie del dolore, e del Tèpo tumultuariamente abbigliato merita doppiamente la vostra compassione.

In fun. Bas.
M. Orat. 20.

Nom. sup.
Matth. 2

Non è reale quel fiume, che contento delle povere ripe, frà cui lo carcerò la Natura, sdegnato talvolta delle erbose angustie non le frange, e con piede fastoso non passeggia ancora quel terreno, che non à lui, mà alle semenze, e alle selve fù concesso. Nè pure è grande quella Virtù, che s'odisfatta del solo confine d'una Patria, spinta da più vasta, capacità non corre impetuosa à diffondersi in altre Provincie, e à far Teatri di stupore i Regni più rimoti dalla sua colla. L'Eroe, diceva il Teologo di Nazianzo, non d'una sola Metropoli, *Totius terrarum Orbis est Civis*, e à proporzion della grandezza de i suoi talenti vanta la grandezza d'un d'un mondo per Patria. Dammi dunque licenza, nobil Patria dell'Errusca Lucca, che io ti tolga sfamane Francesco, ò pure che te lo faccia commune col Mondo. Non sarà ingiuria questa, mà argomento de tuoi splendori, quando i soli raggi, che da te sorgono, son capaci d'illuminare un' Emisfero. Potè la sola Alessandria dare Atanasio per fonte di luce ad un Mondo, e la sola Cartagine Cipriano per emporio d'ogni bene all'univerſo; onde il di loro Panegirista Gregorio chiamò quello *Sandissimum Orbis oculum*; e questo *publicum Orbis bonum*; Mà potè ancor Lucca da nobile, e Porporato Lignaggio partorire un' Eroe, che con

in laud.
Meron, ora
33.

gli

gli splendori della sua Prosapia fosse Stella, orchio del firmamento contemplato da tutta la Terra *Orbis oculus*, e con l'aspettazione della sua futura capacità nascesse à prò di tutti *Publicum Orbis bonum*. Nè era d'uopo che concorresse-
 ro ad illustrarlo nella più tenera età quelle doti di luminoso ingegno, che all'ombra d'un nostro famosissimo Lauro apprese ne i Licei, mentre egli fù, come di lui replicherebbe Tacito, *Satis amplis Doctoribus instructus, maioribus suis*. Bastava solo, che ci si posasse à piè del suo albero, e quivi oltre tanti Eroi, che l'illustrarono, mirasse penderne frutti di Luce, un B. Giovanni, che figlio di Francesco per li Serafici suoi affetti, fosse nel giovine Francesco Padre d'una Serafica Carità, un Antonio, che soccorrendo nell'Inghilterra à gl'ultimi avanzi della Fede esiliata dal detestabile Enrico, facesse il preludio alle grandi opre, che per resuscitarla estinta nell'Vngheria dovea col medesimo prezioso metallo, e con l'oro de' suoi consigli compire, questo suo Descendente un Buonviso, che imporporando il primo la grande Stirpe fosse foriero di luce alle porpore di Francesco; un Girolamo, che Principe anch'egli di Santa Chiesa per gli Sgarlatti Romani, e Principe di tutti i Cuori per le amabili sue doti, regnasse più lungo spazio di tempo con la somiglianza delle sue Virtù nel gran Nipote. Così in un perfetto Triumvirato di Porpore dovea, il Cielo Stellato della Bonvisia Descendenza farci scoprire doppo i due Cardinali quel terzo, di cui, ò se ne risguardi il senno, ò la costanza, potrebbe dire non con Ironia, ma con verità quel Poeta *Tertius è Calo cecidit Cato*. Venne dal Cielo, e come tale fu esposto ben presto in vista à tutta la Terra l'eccello Spirito di Francesco, la quale oggi vedendolo estinto rinnova intorno al feretro di questo Porporato il suono di quelle lagrime, che intorno alle rovine della famosa Tiro celebre per la produzione delle Porpore vdi già il Profeta Ezechiello. *Universi habitatores Insularum obstupuerunt super te, & Reges earum omnes tempestate percussi mutaverunt vultus*.

Et ecco la prima, che presso alla sua Tomba apra i lumi al pianto, la Francia. Vide ella i primi splendori delle sue virtù, allorché dal Trono del Settimo Alessandrodoro

in laud. Heron. or. 6.
 in laud. S. Cyprian. orat. 3.

Giuseppe Laureti.

Tricirinal. lib. 14.

Juven. Sat. 3.

Ezech. 27.

dro con uno de i primi Porporati colà inviato 'eclissò la luce, che di sua aspettativa u'era giunta, con la maraviglia delle presenti qualità, parendo à Magnati della Gallica Corte, che poco, anzi nulla havessero di Lui detto le lingue della Fama à proporzione di quel che scoprivano di sublimi ne i suoi consigli, ne suoi maneggi. Ne mi lascia mentire il lor potentissimo Monarca, che ambizioso di spofare l'invitto suo Spirito all'alta prudenza di Francesco, li fece regio dono di prezioso Diamante, additando con una di quell'e gemme, che son stelle della Terra, squal costante splendore, & immortal luce vantaſſe questa Stella, anzi quest'Anima sì forte in sostener colà il decoro della Romana grandezza, che con Abramo potea meritar l'aureo Epiteto del Grisostomo; *Vide adamantinam Animam*. Cercano adesso con le fac'le di accesi sospiri la perduta lor gioiella Gallie, ove lasciò ricchi esempj di Virtù, e nobili, raggi di Prudenza.

Hom. 16. in
Genesi.

E come non furon sole à goderne i riflessi, così non son sole à piangerne la perdita. Ove sei sconſolata Colonia, alla quale Clemente X. fece il prezioso dono del nostro Eroe? Tu ben fai, qual alta stima facesti de i suoi lumi; e se teco fù sì prodigo il Cielo, che ti reſe venerabile con le sacre Reliquie di quei fortunati Magi, che adorarono la Culla del nato Dio: teco allora non fù men liberale, quando doppo i Magi volle inviarti ancora la Stella Nunzia del Sole Pontificio, cui potevi replicare, *Reſulget, Præitque Solem Nuntius*. Con qual fortezza tu lo vedesti render obediſſenti alla propria Dignità quei Personaggi Ecclesiastici, che insensibilmente se n'erano sottratti! Con qual vigore lo mirasti indurre gl'animi più discordi alla candida unione della Pace, allor che fatto d'un Clemente Pontefice Nunzio pacifico, gettò i primi semi di quegl'olivi, che poi inghirlandarono il crine alla Cōcordia richiamata in Nimega tra i primi Potentati del Mondo! Tributa pur lagrime, ò Colonia, al Funerale di Francesco; già parmi, che à tal dolente impulso mosso il Cielo compatendo le tue perdite, habbia anticipatamente staccato da questa Patria di Luce un'altro splendore emulo del primo per illustrarti, del quale sono adesso à te ugualmente care le Spade preziose, come già ti furono di Francesco gl'olivi pacifici.

Hymn. fest.
ad Laud.

Monſig.
Spada Nun-
zio in Co-
lonia.]

Pace

Pace amabilissima, che appena mi fece scorgere in Polonia un fiume di pianto, che con quello fece vedermi correre à riempir l'Oceano delle nostre amarezze della Polonia le lagrime. Quì sì, che fù Nunzio, cioè à dire, Angelo il Buòvisi, ma Angelo della Pace, la quale à dispetto delle difficoltà insuperabili ad ogni prudèza, fuor che alla sua, cōpose cō maraviglia dell'universo. Accese fra i geli di quel Clima civili sedizioni minacciavano cō le lor fiamme incenerire ancor quel Soglio, che il buon Rè Michele premeva. Ma prontamente inviato Francesco all'estinzione del grande incendio, in mezzo all'inverno più crudo portando un' Estate di sudori Apostolici, con questi uniti al fiume della sua facondia, smorzò non faville, ma vampe quasi inestinguibili. Conobbe allora il Mondo in Lui tal prudenza, e tal animo, che bastasse per l'impresa, non dirò difficili, ma disperate; e tal destra, che potesse sostenere sulla fronte de' Regi il Diadema vacillante, facendo con un Michele della Terra, quel che già fece con l'Altissimo il Michele celeste. Nè quivi fu meno grande in conservare, che in procurar corone, promuovendo poi con cauti consigli l'esaltazione di quel Giovani, la di cui spada unita all'Astro Bonvisio doveva un giorno difendere a Cesare la Reggia, e l'Austria alla Croce. Piange or la Polonia estinto l'autore della sua Pace: *Sensit* [dirò col Tragico] & ò con qual sentimento d'affanno, *Sensit Pacis authorem sua Abesse terris.*

Senec. in
Herc. fur.
n. 249.

Mà quale scarmigliata nel Crine, annuvolata nel volto, ammantata di lutto, dolorosa nel sembiante mi si presenta, quasi Prefica funesta, la misera Germania? Per testificare il suo dolore non si fida già ella delle sole sue lagrime, mà ne vuole oggi a parte ancor la voce, e col preludio d'un vasto sospiro; Oh Dio, dice, che Morte invidiosa ha eclissato quella gran face, che al pari delle stelle vegliò per me sempre indefessa. Volle già Roma perpetuamente acceso il superstizioso fuoco di Vesta, acciò quelle scintille emule de' gli astri vigilassero di continuo alla guardia del suo Imperio, *Vt ad similitudinem celestium syderum custos Imperij flamma vigilaret*, lo scrisse Floro. Mà d'altra più nobil fiamma l'istessa Roma non potea provvedermi per custodia di quell'Imperio, che in me ha posto la sua Reggia, quando mi die-

L. Flor. Lib
1. cap. 3.

de Francesco: Francesco, che sempre fù *ad similitudinem celestium syderum custos Imperij*. Qui lo vidi oppressa l'invidia trovar in Cesare affetti corrispondenti al suo gran merito, e nella Imperial Consorte breme impazienti, che ei ne suoi parti per mezzo del sacro lavacro infondesse la dignità della Grazia. Quà osservai poco meno, che adorato il suo consiglio dal Sourano servir d'Anima alle consulte, d'arbitro alle risoluzioni. Ma più oltre *processit Caesaris Atrium*. In questa parte l'ammirai con la luce di quel suo Cuore tutto candore di sincerità, con la spada di quella lingua verace, e schietta scoprir simulatori, corregger delinquenti, inculcar la Giustizia, fulminar l'Adulazione, mostrar a Cesare i pericoli, oppuonere a i pericoli i rimedij, togliere alla Cortei rei Ministri, promuover a i gradi i meritevoli Vassalli; In quell'altra con la cote dell'intrepidezza rintuzzare la falce istessa di morte, che in vn morbo contagioso potè in Vienna condurre i suoi carri per debellare insieme, e trionfare sopra la misera mortalità, ma non potè vantarsi di haver nè pure atterrito l'inuitto Spirito di Francesco, che ne i principij dell'Epidemia fermatosi in Vienna, e nel progresso poco allontanatosi volle per così dire, a fronte combatterla, & incontratala col ferro alla mano nel suo Barbiero la sera medesima ucciso dal cōragio, vide a sua difesa la protezione di quel Dio, per cui nō abbandonava l'assistenza delle Anime, quando la Pestilenza facea strage de i corpi. Nè pensi far Marte ciò, che non fece Libitina. Esca dalle sue Moschee il barbaro Oriente per portar l'Occaso alla Fede. Si scateni dall'Inferno di Costantinopoli vn mezzo Mondo di furie per porre il condānato Maometto sul Trono del pissimo Leopoldo. Si portino le catene di numeroso, anzi innumerabile esercito nell'Austria per far gemere sotto la Tirannide dell'Empietà non solo Vienna, ma ogni Prouincia del Mondo Christiano. E che potranno e barbari, e furie, e fiere contro Francesco? Io lo vedo, volando i Tartari per sorprenderlo, insensibile a i patimenti di quella fuga, immobile nel pensiero di sovvenire la misera ristretta Metropoli, infatigabile nel soccorrere a i pericoli della Religione agonizante. Sì, lo vedo tutto intento a stringere il prezioso nodo di quella Sacra Lega, che con

Vien-

Vienna era per scioglier tante Provincie da i lacci Otto-
manni, or co i Ministri di Polonia, or co i Legati dell'
Adriatico, or con Cesare, or con Innocenzo, or con Dio,
scriver lettere, sparger sudori, aggiunger consigli, inculcare
ragioni, porger suppliche, troncar dispareri, aggiustar
Ceremoniali, e finalmènte coronare le sue fatiche cō l'unio-
ne di quelle Potēze, per cui tãto respirò il Mōdo, e sottoscri-
ver co i suoi inchiostri quel Trattato, che per lo zelo della
Cattolica Fede haverebbe sottoscritto ancor col sangue. Se
risguardo le mie Campagne, trovo in esse i vestigij della sua
Carità, che ferita dalle infelicità de i miseri feriti, inalzò cō
l'opra sua quell'Ospedale, che è la Reggia, non sò, se dell'
altrui calamità, ò della sua tenerezza. Se dò un'occhiata
alla mia Corte, compendio d'un Mondo, ravviso in Fran-
cesco il sostegno di quella Porpora, di cui l'havca fregiato
il Vaticano, senza connivenza ò a Sourani, ò a Ministri
per conservare ne i proprii splendori la luce delle ragioni
Ecclesiastiche, e la causa di Dio. Se volgo le pupille alle sue
Anticamere, lo coronano non solo Ministri, ma Principi
eccelsi ambiziosi della sua familiarità, fra i quali ben due
volte preserva al Magnanimo Duce di Lorena dall'altrui
insidie la vita, e nella vita di quel grande spirito, lo spirito
dell'armi Christiane. Må che faccio io? Numererei pri-
ma le Stelle, che di questa sola Stella l'imprese luminose,
in quei tanti anni, che divenuta io Cielo del suo gran cor-
so, ne godei le dimore, quali anche doppo la Porpora nō
ricusò giammai, riputando il dispendio di quell'oro, che
in me spargeva, acquisto, e il vanaggio della Religione, il
sostegno del zelo, il volere del Vicario di Dio sua gloria,
suo guadagno. Eh lasciatemi pur sola a piè del doloroso de-
posito a render almeno per l'aurea generosità della sua de-
stra l'argenteo tributo della mia fronte.

Sola al deposito di Francesco? E come sola, ò Germā-
nia, se al suono de i tuoi medesimi lamenti accolte in do-
lorosa schiera altre mestissime Provincie ti sono uguali nel
l'ambizione di dolersi? Qui porta ad una ad una l'Vngheria
i simulacri di quelle insuperabili, e pur superate Città,
che scosso il giogo della perfidia furōn piegate a i dolci le-
gami della Fede. Questi è Naiafel coronato con Cesareo

assedio, che già dovea esserne disciolto, se co i viveri provveduti da Francesco non si legavano, e non si costringevano gl'animi de' combattenti all'impresa. Questi è Zighet, che non haneria veduto sventolar su' suoi Baloardi la Croce, se nō l'havessero mossa venute da quest'Astro aure di fervidi consigli. Questa è Canissa grande ostacolo alla fortezza di tanti Cāprioni, se non havebbe aggiunto il Buonvisi la potēza dell'oro suo al valor del lor ferro. Questa è Buda la reale, in cui non si farebbe recuperata a Cesare la sede, se Francesco non mai riposando per gl'acquisti della Cattolica Fede risvegliato non havebbe l'animo di ogni Grāde al grande acquisto. Che se l'istessa piangente Provincia vuol rammentarsi di quanto ci fece, perche disciolta non fosse la Sacra Lega, interponendosi or con la Gallia, or con la Polonia; di quanto a' suoi vantaggi consultò con l'Alcide della Lorena, che da questo porporato Atlante più volte chiese consiglio, e compagnia al peso di sfere sì gloriose: di quanto per gl'interessi della sua libertà trattò nelle generali Diete di Edemburgo, e di Presburgo, ove coronati del Romano Diadema Leopoldo, e dell' Vnghero Giuseppe riconobbero in esso lampeggiar, quasi gioia nobilissima l'assistenza di sì splendido Nunzio: si fermerà ella troppo nel doloroso officio delle lagrime, quando pur converrebbe, che desse luogo alla Croazia, alla Vallachia, alla Transilvania, alla Spagna tutte piangenti per dichiararsi da Francesco, quella protetta presso Cesare, quell'altra difesa contro Emmetto, l'vna ne i suoi Palatini, i quali lo ravvisarono per Padre, favorita presso il trono Imperiale, l'altra nella tregua de i venti anni, alla quale indusse i più renitenti, sottratta alle desolazioni di Marte.

Quasi però non haveessero lagrime sufficienti per sì gran perdita pupille battezzate, parmi vedere ancora in rimota parte lagrimose quelle infelici Provincie, che quantunque non habbiano occhio per ravvisar la luce della Cattolica verità, l'hanno pure per deplorare la tramontata Stella del Cielo porporato. Tale è l'onnipotenza d'un' eroica virtù, *ut revereantur, & laudent eam, etiam qui illa carent*, fù sentenza del Boccadoro; E tal fù la fama della virtù di Francesco, che potè incantare col suo suono gl'aspidi più sordi

fordi dell'Eresia , allettat col suo soave li cuori più barbari del Gentilefmo . La Moscovia benchè separata dal Romano Pontefice hebbe pur cuore da legarsi in affetto col di lui Nunzio , quãdo egli fatto da suoi Ambasciatori nelle visite partecipe de i lor secreti , & arbitro de i lor voleri seppe indurli alla Sagra Lega , e a danni del Trace . Le Provincie amareggiate da Eretico veleno ebbero pure cuor sì dolce col Buonvisi , che congiunsero alla flumina la venerazione , all'ambizione di haverlo parziale , la dependenza da suoi consigli . Et ò quali alte speranze morte deplorano nella sua morte ! Speravano un giorno in quella suprema esaltatione , che se non ebbe, meritò, speravano dico alzar la fronte dalle lor tenebre le ingannate Regioni . Sperava Bizantio nelle profanate Basiliche risentir col suo nome il suono de i Salmi, e la voce de i Sacerdori ; Sperava Gerusalemma presso il suo Golgota non più mirare eclissati i luminari del Mondo, mà vestito di triplicata luce un sì grand' Astro ; Speravano e l' Asia, e l' Africa : quella superfluitosa nel culto incensar coi suoi profun. i il Vicario di Christo : questa oscura nel volto ricever candore di Religione da questa Stella immacolata. E di sì nobil speme , e di sì ardente brama perduto ogni lume, restano con la loro antica cecità. Ma si dia luogo ormai da ogni Città, da ogni Regno alla Regina del mondo , alla metropoli della Fede , a Roma, che con maestoso imperial manto di lutto coperta s'inoltra in mezzo a tutte per sovrastare a tutte nell'imperio dell'affetto . Riflette ella, che appena ornato Francesco dal Nono Clemente della dignità Prelatizia, fu Segretario della Congregazione delle acque , e conosce, che come con l'acque principiarono in lei le di lui dignità , così nell' onde d'un amaro pianto dovea oggi mirarle tutte sommerse . Non vorrebbe già ricordarsi di quell'integrità, con cui Francesco amministrò i di lei tesori inuitati dal grande Innocenzo , a tempo cautamente somministrandoli per li soli trionfi della Fede; e come nella liberalità fù simile Innocenzo a Sisto, così fù Francesco compagno di Lorenzo nell'eminenza del grado, e nella distribuzione de i tesori, potendo dir d'ambidue, quel che d'ù solo disse S. Leone *Nō solū ministerio Sacramentorum, sed etiam dispensatione Ecclesiastica substantie prae-* minebat . Non vorrebbe Roma haver conosciuto il disinganno

Serm. de
S. Laur.

resse

resse del Buonvissì, che nulla mai per sì grandi opre a favor de suoi, non che di se stesso da lei richiese, contento di quel frutto, che porta seco la coscienza di azioni magnanime. Non vorrebbe haver memoria di quella piena confidenza, che al di lui maneggio hebbe Innocenzo additandoli i trattati, non preferivédoli le maniere di trattarli, anzi bene spesso esigendo come primo Luminare da questa sua Stella tributo di consigli, e luce di sentimenti. E con sapienza propria di quella mente sovrana fregiò egli Francesco della Porpora, e insieme gl'assegnò il Titolo di s. Stefano in Mòte Celio, perchè di nuouo mirasse il gran Protomartire aperto nel suo Titolare il Cielo, e nel Cielo questo grand' Astro, a i di cui lumi havea aggiutto la Porpora il sangue de suoi sudori, e de suoi scrigni, onde potesse Stefano accomunarli gl'Encomij, che meritò da S. Pietro Grisologo. *Cruore proprio tinctam sibi ipse purpuram acquisiuit*. Ritornando poi Francesco con fasci di palme raccolte nelle provincie conquistate al Vangelo in questa Reggia del Christianesimo, l'accollse ella in trionfo, & acclamandone la prudenza, ammirandone la rettitudine, volse in lui tutte le sue pupille, e ne i Tribunali, nelle Congregazioni, nelle Corti, ne i Santuarii, ne i Conclavi contempiandone la sublimità, già stava fabricandoli con Voti universali un Trono proporzionato alla vastità de suoi meriti, quando condannata si vede alle lagrime del dolore, mentre principia a spargerle per la gioia, e commosse tutte l'Intelligenze di questo Cielo Apostolico, vede anticipatamente avverate le minaccie del Verbo, *Stella cadent, virtutes Caelorum movebuntur & tunc plangent omnes tribus Terra.*

Mà come mai perduto io nell'espressione di quel dolore che veste a lutto le più remote contrade, occupato in delineare le lagrime lontane dalla Tomba di Francesco, lasciai quelle, che da vicino inondano le sue ceneri, e quei sospiri, che prossimi riscaldano il freddo suo marmo? L'oscurissima nube di Morte copri i candidi raggi di quest'Astro, e benchè ogni luminare del Mòdo habbia cò la propria mestizia corteggiato il di lui occaso, più d'ogn'altra resta tenebrosa questa Terra, che cò immediata felicità di clemenza, di zelo, di Pietà, di giustizia ne godeva gl'influssi. Vdite, come bene esprime il mio pensiero il profetico spirito d'Ezechiel.

chiello. *Nigrescere faciâ Stellas eius; Omnia luminariae Calimabunt super te, & dabo tenebras super terram tuam.* Stella, che prima fu fonte d'ogni nostra dolcezza, or s'è cangiata in sorgente di acerbo asfenzio, e merita il nome di quella dell'Apocalisse, *Et nomen Stellæ Absynthiû.* Vedeste voi ne i giorni addietro con qual dolorosa violenza di sospiri tentò ogn'uno di noi trattener quello spirito, che meditava la fuga. Vidiste il suono de i singulti, che in ogni Tempio di questa Diocesi si spargevano a piè de gl'Altari, perche ci lasciasse l'Altissimo de i nostri Santuarij il Sacerdote. Osservaste, che annuvolato il Serenissimo Cielo di questa Libera Patria diede poi tante piogge di lagrime per questa sua Intelligenza cadente, che parve si struggesse in pianto al pari di quelle faci, che per suo ordine liquefaceuansi avanti il Sole Sacramentato in quelle trè Chiese, ove da Paolino implorava salute al suo successore, da Domenico vita a questa Stella, da Francesco rimedio al suo languente Francesco. Se havesse havuto a descrivere la nostra Tragedia Gregorio Nazianzeno, non potea trovare altra Frase, che quella cò cui già descrisse le lagrime di Cesarea nell'ultima infermità del Magnò Basilio. *Effusa autem circum eum erat tota Civitas iacturam hanc agerimè ferens, eiusque animam, non secus, ac si retineri, atque vel mambus, vel precibus cogi posset, arripere studens. Nec quisquam erat, qui non aliquam vitæ suæ partem, si fieri posset, illius vitæ addere paratus esset.*

in fun.
Basil. M. orat
20.

Piangevano i soggetti la prudenza di quel Principe, alla quale nè pur furono talvolta ascosti i profondi consigli de i cuori, ravvisando da gl'esterni lineamenti del volto l'interno affetto del seno. Quella prudenza, che alle imprese raccomandate seppe sì ben adattare i personaggi, e alle Cure Ecclesiastiche i Pastori, che più proprij non si fariano scelti da un'Intelligenza. Quella prudenza non confusa cò la vanissima Politica delle Corti, nè curante l'odio altrui, nè l'amor proprio, per l'odio della malvagità, per l'amore del Crocifisso. Quella prudenza, che ricusò ogni officio di familiari, quando trattavasi di còpartire nelle rendite delle Chiese il Patrimonio di Christo, e che lasciò ogni elezione alle fiamme dello Spirito celeste, mètre la rapiva alle scintille di affetti terreni. Quella prudenza, che scarfa ne i comandi

per

Manianz. in
fun. Patria
lui 9585. 18

per trovar più frequente l'obedienza, tarda ne i castighi per guadagnar l'Anima del corretto, se talvolta si cōmosse contro la malizia di chi errava, doppo breve momento ne scusò la fragilità, fù minaccia, non fù pena, fù lampo, non fù fulmine, direi col primo Teologo della Grecia, *sepe enim vix cōmoveri caperat, cum eū à quo commotus fuerat, statim excusabat, ob illius peccata, non secus atque ob sua erubescens.*

hom. 3
Genes. 1 in

Caor. 5

Deploravano i familiari la pietà del lor Signore, della quale testimonij di vista appresero vn'assioma contrario a quel del Poeta, dover entrare nella Corte di Francesco, chi voleva apprendere la Pietà. Ore preziose!, che vedeste prima del giorno sorgere ad invitar l'eterno Sole questa Stella foriera dei suoi raggi: Aurora bene avventurata, che frà le stille delle tue ruggiade sopra i fiori, m'astisti tante volte a' piedi del fior Nazareno pendente da vna Croce, sparger tenere lagrime Francesco, dite voi, come passò egli quella prima parte del giorno crocifisso appresso il Crocifisso in fervente Oratione, Astro sorgente dal riposo, che univa il suo esempio a gl'inuiti di S. Chiesa. *Lucis orto sydere Deum prececur.* Mense abbondanti, dite voi, se non foste da Francesco impoverite di vivande nelle vigilie delle Solennità di MARIA, nelle quali ambizioso di far risplendere ancor la sua fra le dodici Stelle, che coronano questa Immacolata Regina, intimò a tutta la sua famiglia, ma prima à se stesso, un rigoroso digiuno, consapevole, che per ben reggere non sol Mitre, ma Scettri ancora, hauea detto il Grisostomo. *Ieiunium omnem aetatem, & sexum, quasi quodam diademate ornat.* Tempij di questa Patria, dite voi, se non volle ogni giorno in alcuno di voi esposto in tenero spettacolo il Pane de gli Angeli, e non contento di porger se stesso in ogni tempo in facile udienza alle suppliche de i miserabili, divenuto nobilissimo Cameriero del Rè celeste, ci alzò in ogni giorno la portiera de i Sacri Tabernacoli, e c'introdusse all'udienza dell'istesso Monarca di Paradiso. Strade di questa Città, dite voi, se una volta nol miraste seguire il viaggio del suo Iddio velato da gl'Accidenti Eucaristici, mentre portava ad alcuni infermi, infermo anch'egli, perche *Amore languebat*, e nel tempo istesso opportuno medico alle miserie di quei languidi, de i quali mentre il celeste protosifico consolava le Anime col cibo della vita,

vita, Francesco confortava il cuore con parole di sollievo, e sanava la povertà con argenteo sussidio. Dovea ciò fare, come fece, nell'ultimo anno della sua vita, perche se Cristo con l'Eucaristia, Francesco con la carità *Gum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Dirupi scoscesi, faticose colline della sua Diocesi, dite voi, se da lui non foste trascorse nelle Visite laboriose alla sua complessione, e più alla sua età, e se tal volta a piedi ancora per lungo tratto non vi calcò, per pura compassione di chi lo portava, tanto era alieno dal portar aggrauio ad alcuno, mentre questi restavano più gravati, allor che egli toglieva loro sì nobil peso.

10-13.

Deplorauano [et ò cō quali lagrime] i mèdichi la liberalità, anzi la prodigalità della sua destra, che fatta d'oro, come quella di Stefano Rè, a i di cui acquisti era stato consorte nell'Vagheria, non sapea stendersi, che nō impreziosisse le altrui miserie. Lo fanno i suoi erarij, se spopolati dalle fiamme della sua Carità, nelle comuni calamità di anni penuriosi, nō furono esauti con lo sborso di quei contanti, che ove si seppero, trafcesero la somma di ventiquattro mila scudi, mà ove non si seppero, ne fece solo il cōputo l'eterno suo remuneratore. Et ò come furono con lui impazienti le fiamme di carità, che ne pure lasciarono quieto riposarlo nel gabinetto fra l'ombre della notte; nel qual tempo [vdite] sentendo alcune volte gemere per la fame sotto le sue stanze i mendichi, forse dalle piume, & aperte le fenestre, gettò loro il sussidio. Stelle, che miraste l'atto magnanimo, ne vedeste voi uno vguale? Se forse non fù quello del gran Nicolao di Mira, che al pari splendendo fra l'ombre con la Pietà sol in ciò fù diverso, che ove Nicolao nelle fenestre introdusse tesori, Francesco per l'ardore della Carità spalancandole, indi nelle pubbliche strade li diffuse. Erano suoi domestici i poucri sopra ogn'altro favoriti; qual maraviglia, se cō quella gran Dama de i Proverbij, depredando prima i suoi scrigni, *De nocte surrexit, dedisti que pradam domesticis suis*? Erano i riposi altrui sue vigilie sopra le calamità de i mendichi, la voce delle quali mentre altri non vdiuano nel sonno, egli con quell'amico Euangelico richiesto nella notte di pane, come lo descrisse S. Pietro Grisologo, *Dormientibus servis, pulsantis necessitate* solus, & primus audiuir. Erano i suoi sonni simili a quelli del

Prov. 31.

Serm. 39.

Cant. 4.

del Diletto de i Cantici, nelli quali sopite le Membrà ; vegliava il cuore! , perche non riposauano i poveri , cuore del suo cuore ; e facean dirli *Ego dormio , & cor meum vigilat*. Era ad esso la notte pietoso respiro di tante gloriose fatiche , ma come non ferma essa gl' influssi delle Sfere , così di questa Stella non interrompeua le piogge d'vn' aurea pietà precipitate dalle altrescintre *Ne nox quidem misericordia officia interrupt*, parue ne scriuesse il Nazianzeno. Nè douea egli imitar meno nel giorno il suo Martino , di quel che imirò nella notte Nicolao , mentre fu così sollecito in ricoprir l'altrui nudità , che una volta fra molte mirando alcuni mezzo ignudi fanciulli , voltosì ad un familiare , ne volle incontinentemente vestite le membra tremanti , soggiungendo con vn tenero sospiro , *Non posso vederli*. Furon questi veramente lumi da Padre , e se il Genitore del Prodigio procacciò subito stole al figlio ravveduto , la Francesco erano dolorosi spettacoli le vesti lacere de i suoi poveri , anzi de suoi figli ; *Quia Pater* , vdite , se può dir più a mio proposito il Grisologo , *Quia Pater solas videre filij non poterat nuditatem*.

De pauperum amore erat 16.

Serm. 3.

Gemeuano finalmente i sagri Ordini Religiosi protetti dall'altrui mordacità , indirizzati col consiglio , soccorsi con la munificenza ; e più d'ogn'altro la Santa milizia di Francesco il Serafico , il di cui Tempio poche volte visitò , che non riempisse di doni i di lui figli , figli non più d'uno , ma di due Franceschi ; colmandosi dal Porporato di tesori terreni il Serafico , mentre dal Serafico arricchivasi il Porporato di fiamme celesti . Spargeuano lagrime le consagrate Verginelle , a di cui gigli formò siepi di ottime provisioni , lagrime i dotti dal suo acutissimo ingegno vniversale ad ogni scienza , ad ogni professione ammaestrati , lagrime i Nobili sopra il lor esempio , lagrime gl'artefici sopra il loro protettore , lagrime le Vedove sopra il lor Auvocato , lagrime gi'Orfani sopra il lor Padre .

Ma che prò ? Il Cielo lo volle . Volle aggunder questa Stella al suo firmamento , volle toglier questo splendore al nostro . Sulla mezza notte , per farci più a man sicura vn sì gran furto , scelse ad involarlo , mentre a quell'Anima grande s'apriua anticipato un giorno immortale . *Nocte*

adhuc

adhuc media illi diecebat, nox sicut dies illuminabatur, & prorsus illa Nox illuminatio eius in delicijs eius, parlerò di lui, come dell'estinto Gerardo il Mellissao Dottore. Voi, Santo Luigi, Monarca delle Gallie, e Difensor della Fede, nella notte, che già fu illustrata dal vostro ingresso in vn Regno immortale, riceveste [come piamente creder ci giova] presso à Voi quell'Anima fortunata, in cui miraste zelo simile al vostro della dilatazione del Vangelo, & opere non diseguali per la brama di rapire à Maometto la Terra Santificata dal Verbo fatto Huomo, e la Tomba adorabile all'Vniverso.

Serm. 26.
in Cant.

26

Noi sì, che al pianto commune del Mondo dobbiamo fare, ò dolenti Fratelli di questa Ecclesiastica Confraternita l'Epilogo lagrimoso. E al certo mancheranno più tosto le sorgenti a i nostri occhi, che la cagione di diffonderle, *Lachrymæ*, dirò con quell' Istoric, *Lachrymæ nobis prius deerunt, quàm causa dolendi*. Prendiamo dunque stamani in prestito da Pietro nostro Protettore le lagrime, e deploriamo nella morte del nostro Pastore, perduto il Difensore, il Tutore, il Maestro, l'Esemplare, il Padre dell'Ecclesiastica Famiglia. L'invitarvi però adesso alle lagrime, quando all'apparato lugubre di questa Chiesa avete aggiunto la mestizia de i voltri, il cordoglio de i cuori, farebbe opposto à ciò, che pretesi sal principio del mio dire, ove col rappresentarvi, che soli non sate alle lagrime, mi accinsi à consolarvi. Quella tenerezza, che à voi comparte il dolore, produca la Compassione verso di me, mentre nel Pianto del Mondo tutto sì ben regolato, io solo con mal' ordinati periodi la Morte del Gran FRANCESCO CARDINAL BVONVISI hò pianto,

Curt. de
reb. gest.
Alex. Mag.
lib. 5.

AL SIG.GIO. FEDELE ANTONIO RIGOLA
Per la sua eloquentissima Orazione nell'Esequie dell'Eminentissimo
 SIG. CARDINALE FRANCESCO BVONVISI.

S O N E T T O.

SI vivo à noi dipingi in stil facondo
 Del gran FRANCESCO esanimato il frale ;
 Sì vere le sue gesta esprimi al Mondo,
 Che comune il dolore ogn'Alma affale.

Q'indi à i sospiri tuoi dal mesto fondo
 Del sen s'ode echeggiare ogni mortale,
 E rendi tal dell'amarezza il pondo,
 Che versa oppresso il Suol pianto ferale.

Se ben più giusto io quì credeva il riso,
 Ch'ci non morio ; le grandi imprese, e'l zelo
 Al Mondo l'eternaro , e al Paradiso,

Mà nò ; pianger conviene; e teco anelo,
 Sacro Orator , sia il duol nel pianto intriso,
 Se de gl'Astri al cader piange anche il Cielo!

Del Sig. Pietro Verna.



CLARISSIMO VIRO IACOBO ROSSIO ²¹

77

Pro Oratione de luctu Orbis in Funere

EM. CARDINALIS BONVISII

Eidem dicata.

EPIGRAMMA.

INvida Purpureum rapiunt dum sydera Sydus,
Funereis Tellus lumina condit aquis.

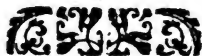
Inde Tagus crevit, Rhodanus, Tiberinus, & Ister,
Intumuit lachrymis AEsaris unda suis.

Vnde igitur presso dabimus solatia Mundo?
Tu, fama, & meritis magne IACOBE, dabis.

Situa FRANCISCO legat Orbis Nomina iuncta,
Ex oculis terget flumina mæsta suis;

Nam dum purpureos Invenes splendoribus implet,
Sydere pro solo Sydera mille videt.

D. Iacobi Romani Putcoli Rectoris



AL SIG. GIO. FEDELE ANTONIO RIGOLA

Per la sua Eruditissima Orazione Nel Funerale

Dell' Eminentiss. SIG. CARDINALE

FRANCESCO BVONVISI

Si allude all'Argomento dell'Orazione.

S O N E T T O.

G Vidi d'un'Astro a i funerali alteri
 Pianto di maestà, pianto di regni;
 E perche dian di lutto acerbì segni,
 Infondi col tuo spirto alma a gl'Imperi.

I Belgi, i Galli, gl'Itali, gl'Iberi
 Perdono il ciglio in lagrimosi impegni,
 E il Sarmata, e il German sembra, che sdegni
 Emulo haver ne i torbidi pensieri.

Ma la tua Lingua a le querele Artoe
 Mentre i pianti sposar de l'Asia uole,
 Smalta l'Vrna fatal di stille Eoe.

Tutto il Mondo a ragion piange, e si duole,
 Mentre allhorche dipingi il nostro Heroe,
 Quei, che Stella credea, lo vide un Sole.

Del Signore Alessandro Santini.

